

## Conversazione con Johannes Cremerius

---

Giorgio Meneguz

Durante una conversazione privata a proposito della regola fondamentale, Cremerius la definì «il momento anarchico del trattamento analitico.» «Il punto centrale dell'etica psicoanalitica è la regola fondamentale», diceva. «E' allo stesso tempo sovversiva, si dice così?, e paradossale.»

Era il pomeriggio del 17 febbraio 2001. Ci eravamo seduti accanto alla piscina in casa sua, vicino alla collezione di orchidee. «Ja,» fece lui ad un certo punto, «il clima che creiamo col paziente è qualcosa di molto importante. La nostra tendenza è sempre quella di lavorare con l'intensità ottimale, così che il paziente stia bene con noi come un pesce nell'acqua. Freud creava un clima di seduzione per il transfert dei suoi pazienti, generalmente lo faceva. Questo è un aspetto interessante della nostra prassi. Ma l'analista deve sapere che cosa sta facendo, perché un giorno, quella seduzione la deve analizzare».

«Come parametro» osservai.

«Sì, certo, è un *Parameter*» disse guardandomi negli occhi.

Gli sedevo di fronte su una sedia piccola, che avevo scelto perché mi piaceva, ne usavo una simile a casa di mia nonna materna quand'ero bambino - mi accorsi che sporgendomi in avanti verso di lui avevo assunto una postura tesa, che diventava scomoda. Mi rilassai.

«Il processo interpretativo – dissi – si trasforma in un tentativo di capire cosa succede nella relazione tra due persone, l'esprimersi dell'inconscio dinamico. Mi ricordo quando lei diceva, come Freud: ascoltare liberamente, ma concentrati a cogliere il transfert come il battito del cuore da un fonendoscopio e lasciare andare tutto il resto, tutto il materiale della seduta che ci distrae dall'ascolto analitico.»

«E' vero,» rispose leggero «Io interpretavo poco, o forse mai. Facevo esempi, spiegavo, collezionavo metafore... Ho sempre avuto un po' paura dell'interpretazione.»

Sorseggiammo il the.

«Questo ci differenzia molto da altre Scuole di psicoanalisi. Penso all'esempio che Lei faceva sul carattere infinito del materiale della vita e dell'inconscio. Si ricorda? Era uno dei vecchi seminari in cui Lei usava la metafora della biblioteca infinita che uno si porta dentro. In una analisi fatta a 30 anni, diceva, uno si legge 1.000 di questi libri, magari erano libri sulla vita sessuale. A 40 anni, fa un'altra analisi e può portare nell'interazione il materiale di questi 1.000 libri già letti, con qualche nota a margine lasciata dall'analisi precedente, oppure può leggerne altri 1.000 di argomenti diversi.»

«Questo è un problema centrale. Se intendiamo scoprire l'inconscio di una persona intraprendiamo un lavoro infinito. E inoltre rischiamo di forzare la realtà del paziente come persona. Io cercavo sempre di evitare l'aspetto speculativo. Penso che non si debba filosofare col paziente. Lui è libero di pensare. E di capire che non è libero. Io lo aiuto a capire che può essere anarchico se impara ad usare la regola fondamentale. E quando, in base al materiale del paziente, nasce in me un'idea che voglio comunicargli, anch'io vivo il conflitto del momento anarchico e il mio nuovo pensiero lotta contro barriere di conformismo, teorie, pregiudizi, valori. Intendo per anarchismo ogni forma di ribellione contro la disciplina, le leggi l'ordine costituito. L'anarchismo è un movimento rivoluzionario che tende ad uno scopo, ma è anche un metodo.»

«Si riferisce all'anarchismo metodologico di Feyerabend?»

«Penso all'aiuto che offre il metodo delle libere associazioni. Se il paziente segue questo metodo, che è un metodo anarchico... sente che può liberarsi dalla alienazione e dalle convenzioni. Passo dopo passo.»

Mi sembrava di sentire bene dentro di me quello che Cremerius mi stava dicendo, ma non ero sicuro della sintonia, potevo fraintendere.

«Quando cerca di parlare all'analista, man mano che il paziente lotta dentro di sé contro...» dissi, quasi bisbigliando.

«La lotta è il punto fondamentale», disse, venendomi incontro. «Lottando, lui sente che un passo dopo l'altro diventa una persona nuova e diversa.»

«Lotta contro le resistenze, le dipendenze interne...» volli insistere.

«Lotta contro le sue paure, difficoltà, e tutto ciò che noi analisti chiamiamo resistenze. Nostro compito è anche quello di vedere e capire che sta resistendo alla libera espressione dei suoi pensieri, chiederci perché lo fa e quale resistenza usa in questo momento qui con me. Attraverso questa azione di lotta il paziente aggredisce tutto ciò che è convenzionale, infantile, borghese, religioso, ecc. E alla fine diventa più libero. Libero di capire che il destino non gli permette di raggiungere la terra promessa che egli ora può desiderare in pieno e anche sognare. L'anarchismo diventa un metodo al servizio dell'*Aufklärung*. Il paziente sente che alla fine del tunnel dei suoi problemi c'è libertà, c'è *Aufklärung*. E' anche libertà di scegliere, ma fino ad un certo punto. Perché il paziente arriva a capire che lui ha dei limiti e che potrà, però, godere delle sue capacità anche se non sono miracolose. Questo metodo ci porta a confrontarci con la gerarchia; ci porta al di là della gerarchia e al centro del dialogo. In quella forma specifica e non sociale di dialogo che è una seduta analitica, io aiutavo sempre il paziente a capire quale fosse la sua difficoltà. Offrivo delle ipotesi: "Forse Lei sta zitto perché sente come una voce che Le consiglia di non dire, oppure sente qualcosa nel corpo, o ha un pensiero che mi riguarda..." A parte situazioni particolari, non intendevo lasciare il mio paziente in silenzio per mezz'ora.»

«Sono degli inviti a riconoscere e lottare contro quello che gli impedisce di esprimersi.»

«Senza però aiutarlo nel suo problema specifico. Io lo aiutavo solo spiegandogli quale fosse la sua difficoltà, ma non gli parlavo del contenuto.»

«Quello che il paziente non riesce ad esprimere è sempre qualcosa di liberatorio. Cioè, il fatto di riuscire ad esprimerlo è qualcosa di liberatorio. Come dire: C'è al tuo interno qualcosa che ti governa, qualcosa che non hai scelto tu.»

«Governo è una parola molto importante nel dialogo psicoanalitico. Essere governato da, essere in mano di...»

«Attraverso la lotta contro ciò che non hai scelto tu, puoi sceglierti un autogoverno.» La nostra conversazione mi stava emozionando, mi era sembrato per un attimo che ragionassimo con la stessa mente. Non glielo dissi.

Osservai che l'uso della regola fondamentale presuppone un processo interno di separazione/individuazione, ma risentendomi ebbi l'impressione di avere "steccato", musicalmente parlando. Lui si schiarì la voce, dicendo:

«E' un'individuazione.»

«Come paziente mi separo da quegli oggetti interni che mi tengono dipendente e mi impediscono di esprimermi.»

«Attraverso il sentire che c'è una resistenza. Il nostro è un lavoro sulla resistenza centrato su un unico punto: la difficoltà di seguire la regola fondamentale. Tutto il lavoro analitico si riduce a questo punto.»

«Infatti la vergogna e le funzioni del Super-io sono sempre relazionali. Interviene qualcosa che non appartiene alla relazione attuale che il paziente sta vivendo con l'analista.»

«Ecco. E' così, infatti. Al paziente accade qualcosa che non è adeguato alla situazione. Allora dicevo: "Ma guarda, Lei viene da me tre o quattro volte alla settimana, paga un bel po' di soldi, e sta lì in silenzio e non riesce a parlare... Non è assurdo? Possiamo cercare di capire come mai?" In tal modo mi pongo al di fuori delle dimensioni del governo, della gerarchia, del Super-io. Le mamme fanno un po' così con il loro bambino, soprattutto quando da un certo punto in poi vive un conflitto tra l'istinto e la cultura. Io amo molto l'espressione della "lotta anarchica" perché rende bene l'idea di una spinta rivoluzionaria totale. E' possibile parlare di libertà solo usando il concetto di "anarchismo", perché riguarda la possibilità di ribellione contro tutto ciò che dentro di noi va nella direzione contraria rispetto alla nostra individuazione come essere umani maturi.»

«Fondamentalmente, anarchico significa forse sapersi governare senza bisogno di ricorrere a imposizioni esterne. Saper vivere con gli altri concordando le regole, senza bisogno della protezione derivante dalla sottomissione (che porta spesso alle dinamiche del potere e alla corruzione).»

«Ja, il nostro paziente arriva a capire che qualcosa dentro di lui non gli permette di esprimersi liberamente. Capisce che le resistenze sono importanti, questo lo dobbiamo sempre premettere, ma anche stupide, infantili, borghesi, e portano in una direzione che non è quella della libertà. Capisce che per diventare adulti dobbiamo lottare contro tutte queste forze e vincerle. Siccome il diventare adulti e liberi rappresenta per noi la luce alla fine del tunnel. Il paziente capisce che è importante avere un obiettivo che si allontana non appena ti avvicini, uno sogno che lo motivi ad andare continuamente verso la libertà. Può capire che il ruolo dell'uomo nella società è reso possibile soltanto attraverso questo processo anarchico. L'*Aufklärung* può svilupparsi soltanto se l'uomo vince questa rivoluzione contro sé stesso, contro questi aspetti del suo mondo interno. Io non parlo di oggetti interni perché amo semplificare, è il mio carattere. Mi piace speculare in filosofia, ma non nella clinica. Il problema del paziente è la resistenza. Questo è il punto per la nostra psicoanalisi. E se il paziente non riesce a parlare e si lamenta perché vorrebbe dire quello che non riesce, allora gli dico: "Perché oggi? perché soffrire? Forse domani...Se oggi non riesce, possiamo parlare di qualcos'altro". Magari domani capiremo.»

«Così la tensione diminuisce. Il paziente non si sente pressato, non in dovere...»

«Così capisce che in questi momenti sono più materno che paterno, secondo gli stereotipi. Stereotipi da cui forse potrà liberarsi. Ma è importante che l'analista riesca ad uscire dalle trappole dell'autoritarismo.»

«Che, a parte il carattere dell'analista, molto spesso gli vengono sollecitate dalle dinamiche superegoiche del paziente, che poi colludono con le sue personali e col Super-io analitico.»

«Freud non è riuscito a spiegare bene il senso della regola fondamentale. Nei suoi scritti troviamo sempre elementi di gerarchia, di obbligo...»

«Aveva un carattere autoritario. Lui consigliava di imporre la regola. Ricordava al paziente che doveva esprimersi sinceramente, si era impegnato a farlo. "Non dimentichi mai di aver promesso assoluta sincerità." Non è in una direzione analitica anche perché rischia di colpevolizzare.»

«Certo.»

«Io dico al paziente che lottano in lui le opinioni e i giudizi dei suoi genitori e della sua cultura, contro quello che una volta per lui era libertà, potenza, vitalità, voglia di diventare grande.»

«E' un misunderstanding. Una falsa comprensione del mondo e della vita. La vergogna che il paziente sente, e le resistenze, non sono che idee false. Egli vive ancora con gli standard della mamma, del papà, della religione... Equivoca sulla loro autorità, sul potere che attribuisce loro in base a come li vedeva quando era un bambino. Credo che sia importante aiutare il paziente a sentire e capire la sua lotta. Aiutarlo a capire perché per lui è difficile parlare, ma senza chiedergli di dire...»

«E' anche importante non mettergli in bocca le parole attraverso le interpretazioni di contenuto.»

«Il problema non è che deve dire, ma che deve sentire la difficoltà di dire. Il mio primo analista voleva che io dicessi e io mi sentivo molto male. Uscivo dalle sedute sentendomi colpevolizzato.»

«Da quello che lei mi diceva, credo anche svergognato e mortificato.» Cremerius assenti decisamente. Quando raccontava la sua prima analisi descriveva Fritz Riemann, come un "pasticcione" incapace di fare una analisi. Ma Annemarie, la moglie di Cremerius (che fu in terapia con Riemann durante lo stesso periodo di suo marito) non era d'accordo con lui. Riemann lavorava in conformità alla sinossi terapeutica imposta dai nazisti. La sua tecnica, mentre ascoltavo le testimonianze dei Cremerius, mi ricordava molto il modo di fare analisi di alcuni analisti junghiani particolarmente estroversi.

«Secondo me,» continuò, «le cose vere sono semplici. E sono vicino a noi. Non dobbiamo cercare chissà quali verità. Io non credo nella complessità delle cose. Per me la ricerca della

complessità costituisce qualcosa di patologico. C'è un bellissimo concetto di Freud secondo cui credere che ci sia senso nelle cose è una patologia. Ma è difficile capirlo, perché noi siamo portati a cercare il senso di una malattia, il senso della difficoltà del vivere, il senso delle perdite che subiamo durante la vita.»

«Non c'è senso.»

«Questo è un pensiero anarchico. Cercare un senso è forse il nucleo della nostra cultura cristiana.»

«A volte anche nel nostro lavoro cerchiamo un Dio o il decalogo che lo rappresenti per trovare appoggio e sicurezza.»

«Abbiamo tutti paura di stare nella vita soli con la disperazione. Nella vita non c'è speranza. Se vogliamo essere liberi dobbiamo accettare la disperazione. Non ci sono soluzioni.»

«Ci sono ma sono illusioni provvisorie.»

«Per esempio, cos'è un matrimonio se non adattarsi e cercare di essere veri, presenti, sinceri... In questo senso, non è qualcosa di bello. Di bello c'è solo un'idea di comunione umana, l'illusione di non essere soli. La vita non diventa più bella, attraverso la psicoanalisi. Diventa forse anche più pesante, ma lo scopo, con la psicoanalisi, è la libertà, l'*Aufklärung*, e non la semplice contentezza o qualcosa del genere. Contentezza e felicità sono già religione.»

«Illusioni.»

«Sì, come ha detto Freud. Abbiamo bisogno delle illusioni. Perché è pesante vivere con tutte queste cose che succedono al mondo senza senso umano, e queste stupidaggini che ci circondano come i terremoti, le guerre, le violenze sui bambini, i maltrattamenti e le ingiustizie. Quando vedo queste cose alla televisione mi sembra di non riuscire più a sopportarle...»

«Ci si sente così impotenti...» Sorseggiammo ancora del tè, Annemarie ci portò un piatto con ottimi biscotti e ci chiese se volevamo che riempisse la teiera.

«E il piacere che cos'è?» riprese Cremerius. «E' difficile per me dire che cosa sia il mio piacere. Forse, la mia capacità di vivere attraverso me stesso. Ma anche attraverso la capacità di capire, ...la comprensione.»

Pensai a me. Rimasi un attimo in un silenzio riflessivo. «Direi che il mio piacere è il piacere di esserci. E' bello sapere che ci sono, e vedo, ascolto, sento, penso, ricordo, sogno... Il piacere adesso di essere qui con Lei e di ascoltare, imparare... E poi di vivere quello che farò dopo.»

«*Carpe diem*,» fece lui ridendo.

«A volte mi è difficile provare per lunghi periodi il piacere di stare col paziente senza pensare che sto guadagnandomi da vivere in quel modo che mi sembra così strano, ascoltare e capire e condividere quello che capisco.»

«Sembra di non lavorare...» Cremerius, che conosceva la mia storia lavorativa, capì subito cosa intendevo dire. E continuò:

«Sono anche gli effetti del cristianesimo. Per me l'educazione è stata protestante: peggio ancora. Ma il mio pensiero anarchico dice che non c'è Dio. Esiste solo quello che sto facendo, pensando, riflettendo, sempre assieme all'altro. Sempre in relazione con l'altro, col paziente, con mia moglie, eccetera.»

«Penso all'idea di Stirner...»

«Non lo conosco.»

«Faceva parte della sinistra hegeliana. Martin Buber e Camus lo indicavano come precursore dell'esistenzialismo di Kierkegaard e della filosofia di Nietzsche. Era dell'idea che l'individuo, per essere libero, dovesse negare lo status di santità ad ogni oggetto o idea. Criticava l'idea del sacro, intendendo per sacro i modi in cui il principio della gerarchia e i privilegi dello status si esprimono nella modernità. Diceva: la mia causa non è dio né l'uomo né l'intelletto, ma l'unicità del nulla che c'è in me.»

«Molto interessante. La sua teoria presuppone il concetto del conflitto permanente nell'esistenza umana?»

«Stirner sosteneva il concetto di alienazione: è l'Io dell'individuo ciò che conferisce santità alle idee e alle cose, e così ci si allontana da se stessi. Era critico nei confronti della rivoluzione e

degli ideali. Il desiderio dell'uomo lo porta ad una costante tensione verso la ribellione che spesso si risolve al suo interno. Mentre la rivoluzione alimenta illusioni di nuove migliori istituzioni, la ribellione interna porta l'individuo a imparare a governarsi da sé in un conflitto tra l'individuo e l'organizzazione del gruppo sociale. Queste erano le sue idee, mi sembra.»

«Il conflitto non è risolvibile. Questo è il punto fondamentale.»

«Anche per Stirner, credo. Se ricordo bene, egli pensava che l'uomo fosse per natura unico e tendenzialmente antagonista alle leggi e alla disciplina che la società inculca in lui attraverso l'educazione. In perenne conflitto.»

«La teoria del conflitto ci aiuta molto nel nostro lavoro. Come diceva Nietzsche, abbiamo dentro di noi molti soggetti, una parte di noi vuole raggiungere la felicità e soddisfare i suoi istinti senza limiti e un'altra parte dice che è una cosa che non va bene o che si fa del male a qualcun altro. Il presupposto della teoria del conflitto è che l'io può solo illudersi di essere completamente autonomo.»

«Si trova sempre tra gli istinti e la società, e sente il bisogno di essere amato.»

«Ma il fatto che l'io non è autonomo costituisce il fascino della vita. L'uomo non è un animale, che sa a priori che cosa è vero e che cosa è falso. Non è determinato dall'istinto. Per fortuna. Sarebbe una noia tremenda.»

«Sarebbe privato del nuovo.»

«La vita umana è proprio quello spazio aperto in cui noi, giorno per giorno, ci diamo la possibilità di inventare e inventarci. Accettando la disperazione della mancanza di senso. Così viviamo la lotta anarchica per l'*Aufklärung*.»

«A me piace molto quest'idea della lotta anarchica. Ci sono molti pregiudizi sull'anarchismo come movimento storico e sul pensiero anarchico. Anche Freud li aveva. Si pensa per esempio che gli anarchici siano contrari all'autorità, all'organizzazione e alla scienza.»

«L'anarchismo deve essere al servizio dell'*Aufklärung*, altrimenti è distruttivo e non fedele con le premesse. Il fatto determinante è che siamo animali, ma non sappiamo tutto quello che fanno gli animali. L'uomo non sa: questo è il suo problema.»

«E spesso si fa delle teorie sulla vita che gli risultano convenienti.»

«Tutte le nostre idee sono provvisorie. Io trovo che sia importante per noi accettare che tutto è provvisorio. Questo dovrebbe riguardare anche la scienza, con le sue verità. Tutto è provvisorio. L'importante è mantenersi sulla strada. Credere religiosamente ha sempre a che fare con l'angoscia. Se lascio quello a cui credo...»

«Perdo un appoggio.»

«Non c'è un manuale che ci insegni a vivere. La vita non ci dà una ringhiera a cui appoggiarci per salire o scendere le sue scale. Ma il manuale in se stesso non è male: una volta è stato utile. Quando ci siamo alzati dalle quattro gambe e abbiamo iniziato a camminare con due, il manuale è stato qualcosa di grandioso. La mano della mamma è stata qualcosa di grandioso, la dipendenza.»

«E anche questa è una faccenda affascinante. Se non abbiamo potuto vivere la dipendenza e l'autorità da bambini, cerchiamo in qualche modo la dipendenza e l'autorità da grandi.»

«Ja. Ja.»

«Sembrirebbe un paradosso...»

«Io credo che esista solo il paradosso. Con il paradosso si può capire meglio la realtà. Ma la realtà è sempre un'altra cosa.»